

Cultura e Spettacoli

LA SCOPERTA

Se un poeta come Campana ti cerca come fai a non farti trovare?

Antonio Castronuovo ripercorre la sua lunga "odissea" alla ricerca di segni, presenze, opere del geniale scrittore di Marradi. Con alcune sorprese e qualche delusione

IMOLA

ANTONIO CASTRONUOVO

Chi come me è sedotto dai fatti letterari e abita a un'oretta circa da Marradi non può evitare lungo la vita di confrontarsi con **Dino Campana**. Se poi si appartiene al versante di chi ritiene che un poeta sia costituito per metà dalla sua opera e per l'altra metà dalla sua biografia, il gioco è fatto: Campana è la figura perfetta di scrittore che va "capito" anche mediante l'esistenza che condusse, un autore arduo da afferrare solo leggendo i *Canti orfici*.

È la ragione per cui ho sempre letto quel cardine poetico del Novecento su qualche prato attorno a Marradi, a Rifredo di Firenzuola, sotto la Falterona o a La Verna, vale a dire nei luoghi del poeta e della sua poesia.

La scoperta

E forse per questa mia fedeltà, il destino m'ha portato a incrociare più volte Dino. Sono tra coloro che hanno scoperto – per puro caso – una sua cartolina in un archivio bibliotecario. Era il 2002 quando mi trovai per mano quel cartoncino diretto all'imolense **Luigi Orsini**: poche parole, tra cui spiccava però «soffre», che spiegava tutto del nostro Dino. Ne pubblicai il testo e un commento storico sulla "Rassegna della letteratura italiana" di Enrico Ghidetti e trasmisi il documento a Gabriel Cacho Millet: da anni andava curando i carteggi campaniani e lo integrò nelle *Lettere di un povero diavolo*, ultima edizione del suo immenso lavoro di ricerca. Con lo stesso Cacho Millet feci tempo dopo una bella scorribanda campaniana a Faenza, per le strade della città che conserva – tra via Bondiolo e il Liceo Torricelli – tante memorie del poeta: quella sera si sigillò un'amizizia che non è venuta mai me-



Dall'alto in senso orario: la cartolina di Dino Campana rintracciata dall'autore in un archivio bibliotecario. La nuova edizione dei ricordi di Mario Bejor di Bagnacavallo, amico di Campana a Bologna nel 1912-1913. Antonio Castronuovo, editore, scrittore, intellettuale imolense. Una scena del film con Stefano Accorsi nei panni di Dino Campana e Laura Morante in quelli di Sibilla Aleramo a Casetta di Tiara nel 1916. FOTO PHILIPPE ANTONELLO

no, fino alla scomparsa di Gabriel.

La cartella clinica

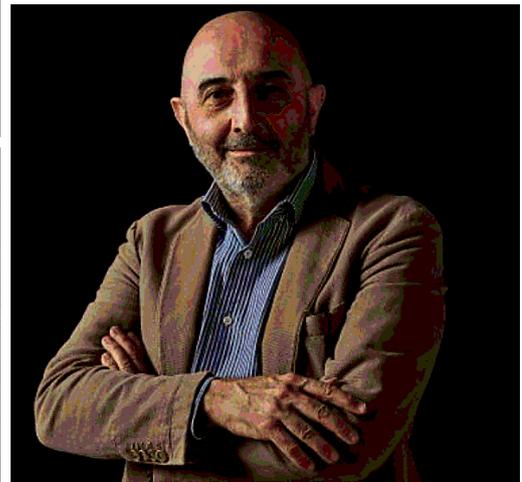
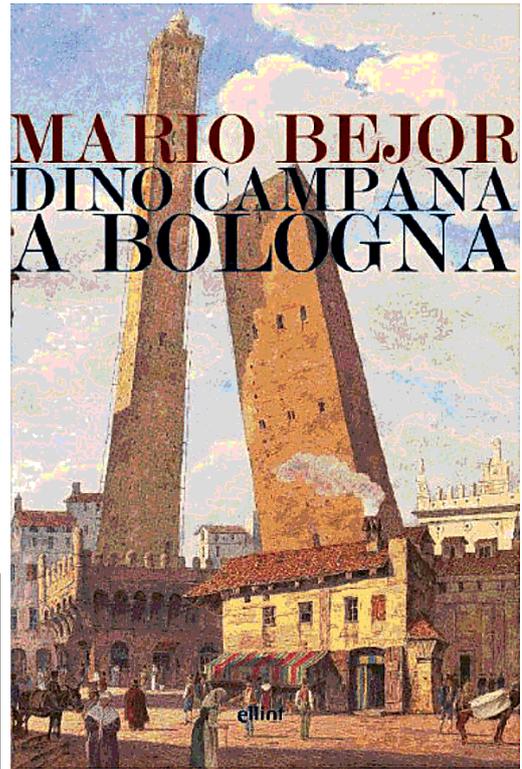
Non basta: sono tra le decine di persone che hanno inutilmente tentato di recuperare la cartella clinica del ricovero di Campana al manicomio di Imola nel 1906. Sono anche tra gli ostinati che tentano di capire quale sia stato il nido d'amore di Dino e Sibilla Aleramo a Casetta di Tiara, frazioncina sperduta tra i monti nei pressi di Firenzuola in cui gli amanti si nascosero per alcuni giorni nella tarda estate del 1916: sono salito lassù un giorno e il nido d'amore mi è parso individuabile, ma senza totale certezza. Non ho potuto far altro che consolarmi con i tortelloni toscoromagnoli della locale trattoria.

I ricordi di Mario Bejor

L'ultima mia concreta avventura è stata l'edizione dei ricordi campaniani di Mario Bejor, studente

di Bagnacavallo che fu compagno di università e di scorribande goliardiche di Campana a Bologna tra 1912 e 1913, gli anni dei falliti studi universitari di chimica ma anche dei primi tentativi poetici: ne trasse un opuscolo che stampò nel 1943 in una tipografia. Sono ricordi più stringati rispetto a quelli di Federico Ravagli, l'altro amico bolognese, ma assai rilevanti.

Avevo tentato di ripubblicare quell'opuscolo alla fine degli anni Novanta; non trovai un accordo con gli eredi di Bejor e misi da parte il progetto, scordandolo. Fu per caso che il ricordo di Bejor mi riattraversò la memoria un paio d'anni fa; m'informai a Bagnacavallo sull'anno della sua scomparsa (1947) e capii che la sua operetta era appena entrata in pubblico dominio (accade per le opere letterarie dopo settant'anni dalla scomparsa dell'autore). Chiamai un'amica redattrice presso la romana *Elliot* e proposi



l'idea, che fu subito accolta; in poche settimane montammo il piccolo libro, che uscì col titolo *Dino Campana a Bologna*.

Un'epoca felice per il poeta

Confesso che sono innamorato di un testo che ricostruisce un'epoca felice trascorsa tra strade e caffè del capoluogo felsineo assieme al grande poeta Campana, il cui fuoco lirico si rivelava proprio in quei mesi e proprio al gruppo di goliardi incontrati sotto le Due Torri: vi appare il nostro Dino che vaga tra via Castiglione e la piazzetta di San Giovanni in Monte, tra via Zamboni e il caffè San Pietro. Tra tutti, era lui a fulgere del più originale ingegno: era lo scontro ribelle, il nomade taciturno, il vero poeta, colui che cominciava a pubblicare versi su riviste cittadine firmandosi con gli pseudonimi di Campanone, Campanula, Din Don. E Bejor fu tra coloro che intuirono il suo straordinario talento: quando

dopo la guerra Campana trovò la fama, volle ricordare quei giorni scanzonati redigendo una testimonianza che fotografa la nascita di una prodigiosa vita poetica, un piccolo libro dimenticato dal tempo e che l'edizione Elliot ha fatto riemergere dall'oblio.

Ecco, i miei incontri con Campana sono stati fuggevoli, ma sufficienti a poter dire che ho fatto qualcosa per lui, per il poeta il cui eterno vagabondaggio, il cui marchio di sofferenza e dissoluzione si seducono fortemente. Per lui andò a finire male: nel 1918 fu rinchiuso nel manicomio toscano di Castelnuovo e vi restò fino al 1932, anno della morte; ma chi non vorrebbe essere abitato da uno guizzo del suo genio? E poi, se risalgo al momento in cui mi scivolò davanti agli occhi quella cartolina, posso dire oggi, con tranquilla convinzione, che non sono stato io a cercare Campana: è stato lui a trovarmi. Come non essergli grato?

L'ULTIMA AVVENTURA

È stata l'edizione dei ricordi campaniani di Mario Bejor, nativo di Bagnacavallo, amico e compagno di studi a Bologna nel 1912/13